

# «Porto Offshore, rischio caos»

**Italia Nostra:** «L'avamposto creerà problemi enormi di traffico e di trasferimento del turisti»



**ITALIA NOSTRA**

Paolo Lanapoppi della sezione veneziana dell'associazione ambientalista

**Paolo Navarro Dina**

VENEZIA

La posizione è radicale. Ma questa volta **Italia Nostra** pare proprio guardare più avanti degli altri. È vero: bisogna lasciare le navi fuori dalla laguna e dal Bacino di San Marco, ma poi come la mettiamo con l'inquinamento e la sostanziale trasformazione della rada del Golfo di Venezia in preda al "porto off shore"? Ai problemi del trasbordo, del carico/scarico di migliaia di passeggeri e con l'andirivieni di barche, motoscafi, navi di minori dimensioni per l'ingresso in laguna? Domande lecite.

E tocca a Paolo Lanapoppi, noto rappresentante della sezione veneziana di **Italia Nostra**, buttare il classico "sasso nello stagno". Come dire, una sorta di "grillo parlante". «Si chiede - sottolinea - un avamposto in mare perché ormai si è entrati nell'ottica dello "sviluppo", nella miope visione dell'indotto. Si è sostanzialmente accettato di non proporre un'economia alternativa, anche se la città dovesse morire di turismo. Non si pensa ai tre, quattro, cinque milioni di persone che dall'avamposto si riverserebbero in piazza San Marco. Ai lancioni, alle chiatte, alle navi minori che dovrebbero fare la spola. Alla città che perderebbe ancora più residenti e ai negozi di souvenir che si moltiplicherebbero».

L'esponente di **Italia Nostra**, insomma, mette il dito nella piaga. E non risparmia nessuno: anche i Comitati anti-Grandi Navi, "meritevoli e ammirevoli" nella loro lotta, ma che in realtà non vedono al di là dello slogan "Via le navi dalla laguna!" urlato in calle e alle manifestazioni. «Ma la misura dell'abisso - riflette Lanapoppi - in cui la città sta sprofondando è data dal fatto che perfino gli ambientalisti e gli oppositori delle grandi navi non sono più capaci di visione globale. Quasi tutti infatti si limitano a chiedere che le navi vengano "tenute fuori", come proclama il loro manifesto e come ha ripetuto uno dei loro principali esponenti, il pur ammirevole Luciano Mazzolin: "Le soluzioni alternative sono diverse, a cominciare dall'avamposto"». Quindi, una critica senza vinti né vincitori costretti tutti ad assecondare le logiche del turismo: «Nessuno però osa - conclude Lanapoppi - dirlo apertamente e con forza: tanto è il timore di perdere consensi e tanto forte è in fondo, nel cuore di tutti, la convinzione che una nuova e diversa economia sia condannata a restare solo il vagheggiamento di qualche sognatore. Una nuova e diversa economia è invece possibile per Venezia. Trieste ci è arrivata da sola, anche senza aiuti di stato (ma senza la palla al piede di un turismo onnivoro)».

© riproduzione riservata

